

**Roberto Di Monaco**  
**PER UNA LETTURA “DINAMICA” E “ATTIVA”**  
**DELLA COERENZA TRA PERCORSI FORMATIVI E DOMANDA DI LAVORO**

E' utile partire da alcune constatazioni:

1. Studiare, conseguire un titolo universitario, continua ad offrire ai giovani vantaggi in termini di occupazione, di retribuzione, oltre che di realizzazione personale.
2. Vi sono, tuttavia, segnali che la formazione universitaria non è sempre allineata al mercato. Segnali di incoerenza sono, ad esempio:
  - Che più di un quinto (22,3%) delle imprese italiane che dichiara difficoltà nel reperire alcuni profili di laureati;
  - Che i ragazzi dichiarano di non usare nel proprio lavoro la laurea o le competenze acquisite nel percorso universitario: il 45,6% le usa in misura ridotta e il 17,6% per niente;
  - Che il 28% dei laureati in Italia dichiara che non si re-iscriverebbe allo stesso corso magistrale appena concluso.
3. Si può dire che questa incoerenza produce malessere, messaggi negativi, penalizza l'investimento nello studio, riduce i vantaggi e aumenta abbandoni e disoccupazione.

Ma cosa vuol dire 'incoerenza'? E' sempre negativa? Sono i giovani che devono cambiare?

Non bisognerebbe guardare in modo rigido alla corrispondenza tra tipo di posti e tipo di studi, tra posizioni professionali e classi di laurea:

- Persino nelle posizioni specialistiche più tradizionali non è sempre chiara questa corrispondenza. Esiste un posto definito per il laureato in legge, o in fisica? Un solo tipo di laureato può occupare quel posto?
- Moltissime specializzazioni tecniche e umanistiche sono trasversali a molte posizioni professionali. Chi è meglio assumere per occuparsi di Risorse Umane in un'impresa? (Giuristi? Economisti? Sociologi? Statistici? Psicologi? Filosofi?)

Quindi crediamo sia importante:

- Sdrammatizzare le corrispondenze tra posizioni nel lavoro e etichette di laurea;
- Valorizzare la dimensione professionalizzante delle competenze trasversali alle professioni (ad esempio: capacità di lavorare in gruppo, di risolvere problemi, di comunicare, di utilizzare spirito critico e creatività, di essere autonomi, ecc.);
- Collegarle e integrarle con solide competenze tecniche-specialistiche settoriali

In realtà:

- Molte lauree formano competenze simili, l'etichetta della laurea non riesce a rappresentare/sintetizzare bene le competenze
- Gli sbocchi professionali di una laurea possono essere svariati. Il 'contenuto' in termini di competenze rimane un interrogativo per gli allievi, per le imprese, per gli stessi docenti. Il lavoro dell'"Atlante delle Professioni" dell'Università di Torino mira a esplicitare questi aspetti come terreno di lavoro.
- Conta molto il modo in cui si gestiscono i percorsi, come si studia, quale esperienza si fa. Questo non riguarda solo l'Università, ma i rapporti tra Università e datori di lavoro su problemi e prospettive comuni.

Su cosa puntare?

1. Qualità e integrazione dell'esperienza di studio rispetto alle competenze trasversali e tecniche.
2. Contatto nell'esperienza di studio con le realtà del lavoro, relazione tra teorie e problemi, tematizzare nello studio delle teorie i problemi che affrontano le imprese, le P.A. il terzo settore (qualità del rapporto con la ricerca, tirocini, alternanza).
3. Questo contatto riguarda innanzitutto le Istituzioni, l'Università da un lato e i Sistemi Produttivi locali e la P.A. dall'altro, per avvicinare l'esperienza di studio universitario alle sfide della competitività e delle politiche. Non deve essere solo un rapporto organizzativo, quindi, ma un modo di lavorare insieme sulle grandi sfide.
4. Solo questo rapporto avvicina teoria e formazione alle organizzazioni, genera maggiore coerenza utile, rende tempestiva la rispondenza delle competenze. Il miglior investimento, quindi, è aumentare gli ambiti di lavoro comune, che intrecciano ricerca e operatività.